

ANSA/ TEATRO: LA NOBILE, UMANISSIMA MISERIA DI LELLO ARENA

MELCHIONNA LEGGE IL CLASSICO MISERIA E NOBILTÀ DI SCARPETTA

(di Paolo Petroni) (ANSA) - ROMA, 28 DIC - Torna perfettamente in questi anni di crisi e in cui, di conseguenza, il cibo è diventato un'ossessione col proliferare degli chef televisivi, un testo ormai classico, tanto da esser detto il Vangelo del teatro napoletano, come "Misera e nobiltà" di Eduardo Scarpetta sul tema della fame e la miseria della vita, riproposto ora nell'adattamento di Luciano Melchionna, che ne firma la regia, e di Lello Arena, che ne è protagonista nei panni di Sciosciammocca, nuova produzione, con l'Ente Teatro Cronaca e la Tunnel, del Teatro Eliseo, dove ha debuttato ieri in prima nazionale e si replica sino al 20 gennaio.

Una lettura quindi più severa, in cui, come chiosa alla fine Arena, si tratta non di "misera e nobiltà", ma di "misera o miseria; nobile, umanissima miseria", quella stessa di tutti questi personaggi con lo stomaco vuoto perché senza lavoro e senza una lira in tasca, essendosi impegnati già tutto e avendo debiti col padrone di casa come col salumiere. Quindi una vita in cui e su cui, al contrario di una volta e di una lettura farsesca, c'è poco da ridere; una vita misera in cui gli animi si incattiviscono, specie quelli delle donne tutte invidie e gelosie, in continuo litigio, mentre gli uomini conservano una qualche solidarietà, in quello scantinato pieno di roba abbandonata di un gran palazzo in cui vivono quasi come animali, costretti a camminare in molti passaggi a quattro zampe nella scena ideata da Roberto Crea.

Certo alcune battute, invenzioni linguistiche e vivacità restano, con quell'arte di arrangiarsi e illudersi tutta napoletana, con quella capacità di sognare (e gli spaghetti che qui arrivano dall'alto, dai piani nobili, prendono il ralenti, il silenzio e le luci di un sogno) che nasce da un fondo reale di buoni sentimenti che vengono a galla appena la situazione è un po' meno disperata, e la pancia un poco più piena. Così quando i poveracci accettano di fare la recita vestiti da gran signori e finiscono a tavola di un nuovo ricco che non riesce a distinguere la finezza di un vero nobile dalle esagerazioni di chi si improvvisa, ecco che tra agnizioni e confessioni, amori che si rivelano, tutto finisce bene con le famiglie che si riuniscono, i giovani che convolano a amate nozze e persino il vero conte (lui sì davvero emblema di reale miseria, ma morale) si trova costretto a ravvedersi.

Melchionna riesce a fare vero spettacolo col testo di Scarpetta e con quanto di ormai datato si porta appresso, grazie in particolare a quel po' di chiaroscuro che ha chiesto agli interpreti di riuscire a dare alle macchiette senza grande spessore (tormentoni a parte) dei personaggi, a cominciare dallo stesso Lello Arena che si contiene rispetto al suo solito e recita la maschera di Felice Sciosciammocca con ottimi risultati. Accanto gli sono 12 attori tutti di qualità, dalla inarrestabile Giorgia Trasselli a Maria Bolignano, da Tonino Taiuti a Andrea de Goyzueta, da Serena Pisa a Marika De Chiara nei curati, fantasiosi costumi di Milla.